

Adrian Paci
The Wanderers



the wanderers, 2021, video installazione, due canali

Lo spazio che abitiamo, il tempo che ci assorbe

Testo di Alessandro Rabottini

“Camminare ci permette di essere nel nostro corpo e nel mondo senza esserne sopraffatti”

Rebecca Solnit, Storia del camminare

Le cose e le persone, come i significati e le parole, si muovono nel tempo e nello spazio. Alcuni di noi hanno la fortuna di attraversare un confine per piacere o per conoscenza, per tanti altri camminare vuol dire lasciarsi qualcosa e qualcuno dolorosamente alle spalle. E se ci sono oggetti che attraversano i secoli indenni e protetti, altri arrivano a noi scheggiati dopo lunghi viaggi. Le scalfitture che ne indeboliscono la superficie possiamo leggerle come segni di persistenza e durevolezza, come accade con le rughe e le ferite che ci fanno sentire più vicina la grazia di un volto. Per tanti spostamenti che portano con sé il senso di un'esplorazione filosofica ed esistenziale, esistono però altrettante fratture purtroppo irreparabili e abbandoni cui non fa seguito alcun ritorno.

Da oltre vent'anni, Adrian Paci è intento tessere tra loro le storie di una vasta umanità in transito, un'umanità colta in quei momenti e in quei passaggi in cui riesce nell'impresa di portare qualcosa con sé pur essendosi lasciata molto indietro. Di queste storie – che attraversano tanto il passato della sua Albania quanto il presente dei conflitti globali – Paci preserva i brani di un'epica mai compiuta: un volto sottratto alla narrativa della massa, il suono di una voce inascoltata, l'istante di una registrazione di cui si sono perse le coordinate.

The Wanderers è una mostra che, nella frammentarietà di una narrazione elusiva e nella compresenza di media differenti, manifesta un impulso che riposa al cuore della pratica artistica di Paci, un impulso empatico che contempla la conservazione del frammento accanto alla ricerca della prossimità, e che esplora il senso profondo della migrazione non soltanto nel suo agire sui corpi e all'interno delle memorie ma anche nella vita delle immagini e dei significati quando essi transitano da un supporto a un altro.



the wanderers, 2021, video installazione, due canali

La doppia video-installazione che dà il titolo alla mostra ci conduce in un'Albania rurale e contemporanea, in scorci di paesaggi differenti e nelle campagne che circondano la città di Scutari, dove Paci è nato e alla quale fa frequente ritorno per le attività di Art House, un luogo di arte e di incontro che l'artista ha aperto nel 2015 per la comunità locale.

A sinistra, in un nitido bianco e nero, una strada innevata e pressoché deserta si apre davanti a noi. Occasionalmente, compaiono uomini e animali ripresi al rallentatore, mentre lo scenario muta insieme alle condizioni climatiche, che passano da una fitta nebbia a un cielo rischiarato. A destra, la grana dell'immagine, stavolta a colori, si fa più pastosa e cinematografica, mentre lo scorrere lungo la strada delle figure che entrano nell'inquadratura per uscirne poco dopo appare più fitto e frequente. In quella che potrebbe apparire come una processione laica, priva di simboli e ripresa in un unico campo sequenza, è evidente un maggiore grado di messa in scena, rispetto alle immagini che scorrono sulla proiezione a sinistra e che registrano in maniera più spontanea momenti e luoghi differenti tra la fine del 2020 e lungo il corso del 2021. Anche il movimento della camera suggerisce una sorta di disgiunzione tra le due proiezioni: se in quella a sinistra l'obiettivo asseconda il senso di marcia e procede in avanti, in quella a destra esso si ritrae, lasciando che le figure che percorrono la strada prendano brevemente possesso del campo di visione quasi fosse un palcoscenico su cui affacciarsi.



still voices, 2022, veduta della mostra, haifa museum of art, haifa, foto di elie posner

C'è qualcosa di solenne, di prezioso e di sorprendentemente umano nel modo in cui Adrian Paci riesce a fare uso di un'immagine che può sembrare abusata, quasi logora nella sua letterarietà, ovvero quella del cammino come metafora della condizione umana. *The Wanderers* ci accompagna tra le montagne del nord dell'Albania e ci introduce a chi accanto a quelle montagne vive trascendendo le condizioni particolari tanto del paesaggio quanto della sua comunità, offrendoci così un barlume, l'esperienza di quanto fugace e ineffabile sia l'esistenza di ciascuno, sia esso spettatore o comparsa. Ci si può quasi chiedere se non potrebbe essere un bel gesto ripagare la semplicità del linguaggio di Adrian Paci, la qualità quasi umile del suo sguardo, con uno sguardo altrettanto semplice e con una altrettanto umile forma di scrittura e di interpretazione, come a chiedersi se sia necessario aggiungere qualcosa all'immagine di essere umani e esseri animali che percorrono una strada, emergendo dal paesaggio e scomparendo davanti ai nostri occhi, in loop. *The Wanderers* è anche il titolo di un dipinto ad olio presente in mostra, essendo la pittura, accanto alle immagini in movimento, un elemento fondante della pratica artistica di Paci. Tra i due campi espressivi – quello della pittura e quello delle tecnologie di ripresa – esiste uno scambio profondo e produttivo: se, infatti, i dipinti di Paci usano come fonti iconografiche fermo-immagini prelevate da VHS e da filmati televisivi o cinematografici, di contro le sue opere video e filmiche possiedono spesso una qualche qualità pittorica e favoriscono una certa sospensione temporale rispetto ai tempi della narrazione lineare. Inoltre, se spesso nei suoi video e nei suoi film Adrian Paci riesce nell'impresa di sottrarre i volti e le storie individuali al flusso indistinto delle masse e della Storia, restituendo loro unicità, nella pittura egli sembra intraprendere un percorso in senso contrario, dissolvendo i tratti fisiognomici particolari di uno o più volti nella pasta cromatica, allontanando nel tempo la specificità di una data storia individuale.

Lo stesso titolo *The Wanderers* è qui attribuito a un'immagine che pur condividendo con il soggetto dell'omonima video-installazione il luogo geografico di provenienza, ovvero l'Albania, racchiude in sé un altro tempo e un'altra storia. Vediamo ugualmente figure camminare in quello che appare come un campo erboso, però il dipinto è tratto da un fermo immagine di una ripresa amatoriale, quella di un matrimonio di quasi trent'anni fa. In modo analogo, le immagini nelle cinque tele della serie *Dancers* provengono da un VHS legato a una celebrazione privata e sembrano immortalare persone che ballano insieme. L'atto del danzare in gruppo, una volta che ciascuno dei cinque istanti filmici è stato isolato e trasposto in pittura, è trasformato in qualcosa di ambiguo, quasi una forma di deambulazione collettiva e disorientata.

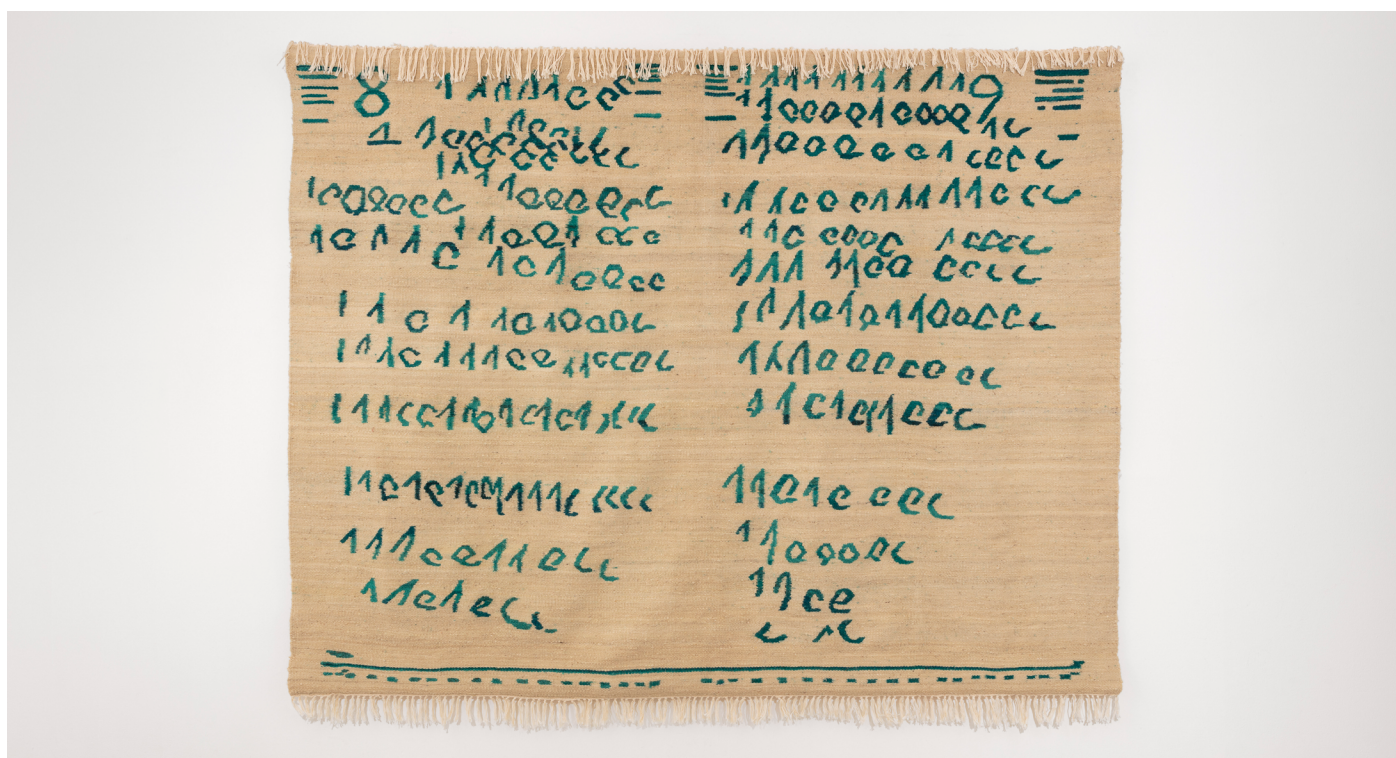


dancers, 2022, olio su tela, 64 x 83,5 x 4 cm / 25.2 x 32.9 x 1.6 in

L'intera mostra potrebbe essere letta come una meditazione su come corpi si muovono nello spazio in attesa di essere assorbiti dal tempo, e su come i movimenti di ciascuno in questo spazio che è il mondo disegnino orbite inconsapevoli di temporanea attrazione e di inesorabile allontanamento.

Tre opere tessili senza titolo completano la mostra e funzionano all'apparenza come un contraltare astratto alle presenze e alle immagini che abbiamo finora incontrato. Si può avere il sospetto di trovarsi davanti a un linguaggio segreto: in uno di questi tappeti compaiono i segni di quello che potrebbe essere un codice binario, mentre negli altri due i segni, pur scandendo lo spazio in maniera ugualmente sequenziale, appaiono più arbitrari. Intrecciati su telai manuali, questi tappeti sono l'opera di un gruppo di donne che, a seguito di una migrazione interna che ha interessato il nord dell'Albania negli Novanta, si sono stabilite a Scutari dalle montagne in cui erano nate, costituendo una piccola

comunità artigiana che lavora la lana insieme con altri materiali. A loro, Adrian Paci ha chiesto di tessere i tappeti sulla base di disegni da lui forniti, e nei quali ha ricalcato alcune pagine di un'agenda offertagli da un uomo con sindrome di Asperger. I fitti segni che riempiono quelle pagine e che in quelle pagine si muovono, il più delle volte in luogo della comunicazione verbale, sono diventati a loro volta uno spazio di transizione: un linguaggio individuale, che esorbita dalle convenzioni della comunicazione condivisa e che si articola nel corpo e attraverso il corpo, e i cui segni sono traslati in un altro supporto dalle mani di chi detiene una competenza artigianale tramandata nel tempo. Nello spazio materiale della tessitura avviene un intreccio altrettanto materiale di segni che passano attraverso più mani e che formano una koinè alquanto tattile: le mani che hanno composto questa scrittura individuale, le mani che hanno copiato in forma di disegno questa scrittura, e infine le mani che quel disegno hanno intrecciato al telaio.



untitled, 2021, lana, 185 x 230 x 1 cm / 72.8 x 90.6 x 0.4 in

In ultima analisi, *The Wanderers* è una mostra che delinea paesaggi, siano essi paesaggi montuosi o paesaggi interiori. Una mostra che è insieme una cartografia e una coreografia, uno spazio di sedimentazione attraversato dal movimento delle storie e dei corpi, uno spazio segnato dalle traiettorie di immagini e materie in transito, alla ricerca di un supporto da abitare.

Does the road wind up-hill all the way? Yes, to the very end.

Will the day's journey take the whole long day? From morn to night, my friend.

— *Up-Hill*, Christina Rossetti

The Wanderers è aperta dal 1 Aprile al 7 Maggio, 2022